

Tema costante, l'amore

Le saghe di Biondi

Cesare De Michelis

Un vuoto di alcuni anni resiste impenetrabile, quasi a segnalare la distanza che separa un romanzo dall'altro: "Un amore innocente" (1988) si concludeva dolorosamente con la separazione degli innamorati, costretti ad allontanarsi sulla scena dell'Europa che precipitava verso la guerra, nel 1937; "Crudele amore" (Rizzoli), pp. 356) ricomincia nell'estate del 1943, mentre gli alleati si preparano a sbarcare sul continente e il mondo che è stato ormai non c'è più, devastato da una guerra furibonda e mostruosa.

Impavido, Mario Biondi sfida le convenzioni della narrativa novecentesca e azzarda la saga familiare, riprendendo da un libro all'altro i medesimi protagonisti e anche alcuni personaggi di contorno, divertendosi a rimettere in circolo anche figure di altri suoi romanzi.

In "Un amore innocente", come qualche lettore ricorderà, Delio De Curbaga, scrittore di successo, amato soprattutto da «donne sole e fanciulle un po' accaldate», ma ostinatamente avverso al fascismo, era partito dalle spiagge orientali del Mediterraneo per incontrare a Parigi la piccola Irene e restarne stregato: il sentimento che li univa, tanto avvampava incendiario, quanto era destinato a rinsecchirsi nel desiderio, perché irrimediabilmente segnato da un luminoso e intrigante rubino che, secondo la tradizione magica e alchemica, annuncia e impone castità e innocenza appunto.

Cinque o sei anni dopo, Irene è lontana, a New York, dove finalmente sta superando una lunga e tribolata crisi depressiva e autodistruttiva, mentre Delio sconta ogni colpa, persino quella che non ha, in un campo di concentramento tedesco: le vicende dei personaggi, delle famiglie del primo romanzo scorrono in questo secondo parallelo, destinate mai più a incrociarsi, se non attraverso qualche notizia che comunque da lontano li raggiunge.

Eppure quel destino che un tempo li ha avvicinati li tiene insieme almeno fino a quando la loro pena non svanisce nella tenerezza della nostalgia.

Biondi capovolge l'itinerario ideale che ha intanto percorso: se "Un amore innocente" corre in discesa, dal successo alla solitudine, dalla gioia alla disperazione, la classidra capovolta di "Crudele amore" lascia scorrere il tempo della consolazione e della rinascita.

La guerra, prima annunciata e ora finalmente con-



clusa, divide come orribile spartiacque i due tempi della storia dell'uomo: l'incoscienza fervore dell'adolescenza e la sofferta coscienza della maturità; è un buco nero che segna per sempre come una ferita mortale alla quale fortunatamente si è scampati dopo un lungo delirio.

Quando Delio Curbaga

— il «De», frivolo emblema

Quando Delio Curbaga

— il «De», frivolo emblema

di un giovanile dandismo,

è intanto svanito — arriva

a Como assieme a una pic-

cola e forte ebrea polacca scampata allo sterminio, dopo

un interminabile viaggio attraverso l'Europa in macerie,

trova ad attenderlo il figlio che non aveva voluto con sé

mentre si abbandonava alla disperazione, «svuotato di ogni energia».

Parte da qui, dal riconoscimento di una paternità per

anni trascurata se non addirittura rinnegata, la ricon-

quista di un nuovo equilibrio, che è poi il tema centrale

di questo denso romanzo corale.

Ad uno ad uno, tutti i personaggi della storia, di quel-

la antica e della nuova, troveranno il loro destino e ricominceranno a vivere finalmente rassegnati, in qualche

modo sereni. Delio ricomincerà a scrivere, Irene troverà

un nuovo amore, Lena Block — la polacca — approderà

in Palestina, Luchino — il figlio — crescerà accanto al

padre, persino il rubino finirà il suo tormentoso girovagare

per il mondo: la vita ha la meglio, il ricordo sfuma i

dolori, la memoria li intenerisce.

* * *

Mario Biondi è uno scrittore a cui piace raccontare: i

suoi intrecci sono complessi e armoniosi, larghi e appassio-

nati, i suoi personaggi vivi e curiosi, al punto che l'au-

tore stesso un po' se ne innamora, tanto da non volerli

più abbandonare. In Delio, Biondi si rispecchia con ar-

guzia e ironia fino al punto che il nuovo romanzo che

Curbaga ha terminato di scrivere ha lo stesso titolo di

quello che Biondi ora pubblica, le sue polemiche con i

critici, le sue professioni di poetica, i suoi contrasti con

gli editori hanno sempre il sapore di una confessione,

ma anche quello di una disincantata presa in giro di se

stesso.

«In realtà nel suo lavoro di scrittore non aveva mai

dato retta a nessuno, se non allo spiritaccio che non ces-

sava di risvegliarsi nell'intimo per ordinargli di scrive-

re».

Biondi fa sua una poetica che soltanto in parte gli ap-

partiene: «Sei uno che scrive di carne e di sangue» dice a

Delio l'antico editore, che poi insiste ricordandogli la fe-

deltà dei lettori e, certo, queste sono buone ragioni an-

che per Biondi, ormai da anni — dal 1985 almeno, quan-

do vinse il Campiello — autore di crescente successo,

considerato con qualche sussiego dalla critica più palu-

data.

Ma nei suoi romanzi — con quest'ultimo, sette — c'è

anche dell'altro, c'è il gusto divertito e un po' sornione a

giocare con gli elementi del racconto, con i generi più

solidamente popolari, per manipolarli, sperimentando

miscelate insospettate e persino sorprendenti.

In "Crudele amore" questo gioco si moltiplica e si

complica: innanzitutto c'è il libro, poi c'è il romanzo pre-

cedente che aleggia alle spalle, poi ancora c'è il libro che

Curbaga sta scrivendo con tutti gli altri che ha scritto in

passato. La letteratura vive di libri, si alimenta di se

stessa, tanto quanto — se non persino di più — della carne

e del sangue dell'esperienza.

E' per questo che il romanzo, nonostante l'intreccio

così deliberatamente tendente al sereno, non si squaglia

nella melassa: il narratore governa la materia senza las-

ciarsene travolgere, controlla i sentimenti con ironica

saggezza, districa le fila di un intricato garbuglio con

grazia sapiente e persino tesse pazientemente la trama

di un senso segreto che la storia vela e disvela.

* * *

Dalla prospettiva di una vicenda individuale e priva-

ta, Biondi ripercorre i sentieri della nostra storia collet-

tiva restituendocene una immagine intensa e palpitante

e per qualche aspetto anche originale.

«Crudele amore a che cosa non costringi i cuori dei

mortali» cantava Virgilio, e l'eterno ciclo della vita degli

uomini si ripete e si rinnova nell'esperienza di Delio e i

suoi molti amici, conservando assieme la gioia dell'in-

venzione e la certezza che nulla è cambiato.